

CONVEGNO: RETHINKING POLITICAL LIBERALISM

Cosa significa leggere oggi John Rawls?

Alessandro COLLEONI

Il workshop *“Rethinking Political Liberalism. A venticinque anni dalla pubblicazione di Liberalismo Politico di John Rawls”* si è svolto giovedì 11 ottobre 2018 presso l’Università degli Studi di Milano ed è stato organizzato dal Centro per la Ricerca e la Formazione in Politica ed Etica *“Politeia”*, dal Centro Studi di Etica e Politica dell’Università Vita-Salute San Raffaele e dai Dipartimenti di Scienze Sociali e Politiche e di Scienze Giuridiche dell’Ateneo ospitante.

Chi lo ha seguito ha potuto cogliere la creatività e la lucidità con cui gli interpreti italiani di John Rawls si rapportano al pensiero di questo maestro della filosofia politica contemporanea. Il ricordo dei venticinque anni trascorsi dalla pubblicazione di *Liberalismo Politico* (1993) infatti ha visto sia la celebrazione di una continuità, rappresentata soprattutto dall’atmosfera valoriale e politica di cui questo testo resta un emblema, sia la condivisione della consapevolezza di non poter riproporre oggi immutata la prospettiva teorica che esso offriva.

Non va del resto dimenticato che quello che si celebra è prima di tutto un momento di ripensamento dello stesso autore, nato dalla necessità di rendere conto delle trasformazioni del suo contesto storico. Al di là del dibattito su continuità e discontinuità nel suo percorso, se la speranza di *Una teoria della giustizia* (1971) era quella di raggiungere un’etica condivisa nella società in grado di guidarla verso la realizzazione degli ideali di libertà e uguaglianza, nell’opera degli anni ‘90 la giustificazione dei principi di giustizia viene lasciata alle differenti prospettive filosofiche, religiose e morali, che mantengono la loro autonomia ma giungono ad un consenso che viene definito *“overlapping”*. Questo termine significa *“per intersezione”*, ma secondo Antonella Besussi il concetto verrebbe meglio compreso parlando di *“consenso soggiacente”* per sottolineare come i *“constitutional essentials”* che lo

sostanziano vadano individuati tramite il dialogo, ma si trovino implicitamente già nelle visioni che si confrontano.

La necessità di proporre una teoria che sia in grado di comprendere la realtà politica corrisponde alla figura di Rawls in quanto filosofo che ha scelto di stare nella *polis*, ma anche ad un'eredità che al convegno è stata sottolineata con forza: quella hegeliana. Nella sua formazione Hegel ha avuto un ruolo importante e autori come Richard Rorty hanno interpretato il pensiero di *Liberalismo Politico* come una forma di storicismo.

Come si è detto questo libro parte da quello che viene presentato come un “fatto”: il pluralismo è una realtà e non ha comportato il cedimento della democrazia. Besussi ha sottolineato però come questo autore utilizzi qui l'approccio, che gli è tipico, consistente nell'affrontare le problematiche del suo tempo ma cercando sempre di astrarle ad un livello teorico. I fatti dunque, che per un costruttivista come Rawls restano beninteso già sempre interpretati, avviano l'interrogazione e sostengono l'elaborazione del pensiero ma non lo determinano. Il suo non è unicamente un tentativo di apprendere il proprio tempo nel pensiero.

L'accusa di storicismo tuttavia nasce anche perché nella costruzione di una risposta a tali domande egli resta convinto della necessità di partire dalle potenzialità inesprese della tradizione. Questo però non comporta, come dovrebbe essere per uno storicista, la legittimità di ogni tradizione in quanto adeguata al suo tempo. Come nell'ermeneutica critica di tradizione continentale, l'interrogazione del passato alla luce degli interessi del presente è in grado di generare sviluppi autenticamente innovativi.

L'indebolimento dei principi di giustizia rispetto all'opera precedente, ben sottolineato da Ingrid Salvatore, non implica inoltre l'accettazione di ogni proposta come equivalente alle altre, in quanto viene riconosciuta un'implicita teleologia che avrebbe determinato la possibilità del pluralismo pacifico.

Quello di Rawls è un tentativo di “*ottimismo senza metafisica*”, secondo la definizione di Francesca Pasquali, in quanto egli vorrebbe cogliere nel momento storico che sta vivendo i segni di un processo di miglioramento morale in atto. Questa stessa idea comporta la necessità di un punto di vista da cui si guarda, il che secondo Pasquali porta a introdurre implicitamente un criterio metafisico di valutazione del progresso, come l'idea di libertà nella filosofia hegeliana della storia, per quanto calato all'interno di un'idea kantiana di ragionevolezza.

Se dunque questo punto di vista resta centrato sull'oggi, la domanda che si pone quasi naturalmente al lettore attuale diventa: con quali sfide della contemporaneità si deve confrontare *Liberalismo Politico*?

L'elemento che nel convegno si è considerato maggiormente determinante in proposito è il consenso crescente del populismo. Esso infatti dimostra come il raggiungimento di quell'accordo sui valori liberaldemocratici che Rawls immaginava come una linea di tendenza ormai segnata non si potesse affatto dare per scontato.

Il punto, ha sottolineato Enrico Biale, sta nella disgiunzione tra ideali liberali e democrazia dovuta al sorgere di forze illiberali che seguono le regole di quest'ultima, entrando così a pieno titolo nel dibattito pubblico.

Questo avviene nel contesto di una vera e propria crisi di legittimazione, tema centrale dell'intervento di Sebastiano Maffettone, in cui è venuto meno l'*overlapping consensus*. Da un lato infatti lo Stato si trova a non avere più risorse per rispondere alle necessità della popolazione (crisi fiscale), dall'altro le *élites* non suscitano più la fiducia di chi dovrebbero rappresentare in quanto vengono considerate responsabili delle diseguaglianze connesse alla crisi fiscale.

La giustificazione teorica liberale non costituisce più una fonte sufficiente di legittimità di fronte ad uno scollamento radicale della speculazione rispetto alla situazione reale, ed è qui che il populismo si introduce come "strumento suppletivo". In questo senso Jürgen Habermas permetterebbe di comprendere meglio la situazione attuale rispetto a Rawls, grazie alla sua continua attenzione rivolta agli elementi "di fatto" che devono necessariamente accompagnare ogni ideologia politica che voglia essere efficace.

La difficoltà che si è ora presa in considerazione del resto non va disgiunta da un'altra, sottolineata in particolare da Corrado del Bò: la proposta di Rawls sembra rivolta a persone già convertite agli ideali liberali, in nome di una neutralità che impedirebbe di produrre un vero e proprio convincimento. Il suo interesse infatti si rivolgeva principalmente alla spiegazione di come fosse possibile una società plurale già affermata e la sua risposta si concentrava sull'esistenza di un consenso da scoprire, non da generare.

Rawls rifiuta di trasformare il suo progetto in una proposta normativa per la sua impostazione epistemologica, come ha sottolineato Alessandro Ferrara. Questi ha visto in tale scelta non prescrittiva la rottura con una lunga tradizione, risalente al mito platonico della caverna, che porterebbe con sé istanze intrinsecamente totalitarie

secondo una lettura di stampo arendtiano. Il modello di razionalità di *Liberalismo politico* andrebbe quindi per lui individuato nell'applicazione alla giustizia dell'analisi della bellezza proposta dalla kantiana *Critica del Giudizio*, secondo una strada già percorsa dalla stessa Hannah Arendt. Tale modello di “comunicabilità” infatti non chiede che esista una regola condivisa a priori ma comporta comunque l'accordo universale.

Questo approccio è connesso anzitutto con l'impostazione hegeliana cui si è fatto cenno, per cui risulta impossibile pensare una creazione teorica *ex nihilo*, ma anche al contesto politico del 1994 che ancora risentiva del clima successivo alla caduta del Muro di Berlino, in cui poteva sembrare finita l'era degli scontri ideologici radicali.

Il rischio di questo modo di ragionare, secondo Biale, consiste in fondo nel considerare semplicemente “irragionevole” chi non accetti le idee politiche che si sono a lungo credute parte dello spirito democratico ed usare questa idea come giustificazione per non affrontarlo teoricamente in quanto semplice caso marginale. La crescita del populismo di cui si è parlato rende oggi impossibile seguire questa strada, essendo necessario trovare forme di risposta efficaci.

Besussi del resto ha messo in luce come questo sia problematico anche nei casi in cui si abbia a che fare con tradizioni alternative che siano sotto diversi aspetti inique, cui le idee di *Liberalismo politico* non permetterebbero di contrapporsi. Ci si avvicina infatti così al contestualismo, che impedisce di opporre ragioni alle tradizioni e dunque ogni possibilità emancipatoria. Nicola Riva ha sottolineato come diverrebbe così impossibile comprendere perfino le battaglie che han portato al riconoscimento dei principi di giustizia che stanno al cuore della stessa proposta rawlsiana.

Quali risposte allora possono permettere di affrontare la necessità di rilanciare gli ideali liberali affrontando seriamente il pluralismo?

Maffettone ha proposto un ritorno ad una teoria della giustizia in senso forte (*thick*), operando una vera e propria inversione di marcia rispetto al percorso che ha portato da *Una teoria della giustizia* a *Liberalismo politico*. Ammettendo di proporre una visione che altri possono contrastare si rende chiara la necessità di fornire argomentazioni in grado di supportarla, anche in risposta al ritorno nel dibattito pubblico di solide visioni etiche come quelle religiose, in un'era che è sempre meno postmoderna.

Al tempo stesso egli ha sottolineato la necessità di un lavoro che ogni cittadino responsabile deve svolgere su se stesso, cercando di comprendere quanto delle proprie

convinzioni sia razionalmente giustificabile e quanto sia invece determinato da interessi altrui, grazie anche alle molte forme di condizionamento che la nostra società conosce.

Biale invece, convinto che non siano sufficienti un'azione teorica ed una individuale, ha suggerito anzitutto la denuncia nello spazio pubblico degli elementi contraddittori sistematicamente presenti nelle narrazioni populiste ed inoltre la possibilità di un rilancio della forma partito come spazio mediatore tra le idee teoricamente individuate (“ragionevoli”) e l'ambito politico-elettorale.

Pare dunque presente in diversi tra i relatori la consapevolezza dell'insufficienza nella situazione attuale di un approccio alla filosofia politica centrato unicamente sulla razionalità. Questo potrebbe spingere ad una riconsiderazione del valore della dimensione emotiva all'interno dello spazio pubblico secondo una linea seguita ad esempio da Martha Nussbaum, che ha sottolineato proprio il pericolo di lasciare alle forze illiberali il monopolio delle emozioni in politica. Ma in questo modo ci si allontanerebbe forse dal modello kantiano di razionalità che in fondo il riferimento a Rawls comporta.